

Dal 1968 al 1973 a Cerignola ho insegnato nel Liceo Classico, nell'Istituto Agrario e nell'Istituto Industriale.

Mi ritengo cerignolano a tutti gli effetti anche se sono da 43 anni a Roma.

L'identità è importante. Anche Cerignola ha una sua identità. La chiamano "Cerignola rossa".

Questo colore rosso è un simbolo centrale per il popolo di Cerignola. Lo è anche per la figura del "Cristo rosso" che accompagna le processioni della settimana santa. E non a caso vi è una sovrapposizione fra l'immaginario del "Cristo rosso" e la figura storica del "difensore dei lavoratori" che è stato Giuseppe Di Vittorio, la cui foto campeggia (forse ancora), in alcune case di contadini, insieme con altre icone religiose.

"quando venne la prima volta a Cerignola [nel secondo dopoguerra] Di Vittorio, nemmeno se veniva Gesù Cristo. Chi è Gesù Cristo?! Nemmeno così. Chi faceva una festa a Gesù Cristo? Nessuno. Tutti ad abbracciarlo, tutti a... come camminava per la piazza, per le strade, tutti a menarsi ad abbracciare Di Vittorio, a baciare. Quello era il dio nostro, Di Vittorio a Cerignola, era questo il fatto di Di Vittorio. Era bravo però, era bravo assai."

Ripalta Buonomo (n. 1906), casalinga, dirigente UDI.

Un altro elemento importante della storia e della tradizione di Cerignola è rappresentato dal Primo Maggio, festa del lavoro, che ha visto la presenza, spesso, nella nostra città, dei più autorevoli esponenti sindacali nazionali, che vi hanno tenuto un comizio, di solito in piazza Duomo, al termine di una sfilata di carri allegorici (da cui si trae qualche informazione sui problemi del momento), striscioni, bandiere, trattori (più di recente), biciclette (piuttosto nel passato), in cui il rosso risulta essere dominante anzi quasi esclusivo. Le immagini raccolte e più volte mostrate da Gianni Rinaldi ne sono una testimonianza essenziale. Ricordo in proposito anche il volume *La memoria che resta*, scritto da lui insieme con Paola Sobrero.

Mi è capitato, in questi giorni, di rimettere ordine alla mia documentazione visuale, anche su Cerignola, che si trova su Youtube. Ed ho rivisto con piacere un video in VHS, un po' sfocato, dai colori alquanto annacquati, che però danno il carattere di *vintage*, di annata, magari una di quelle buone o almeno abbastanza significative. Si tratta di 56 minuti di riprese del Primo Maggio 1982 a Cerignola. Si vedono il cosiddetto murale dedicato a Di Vittorio, la preparazione della festa nelle sezioni del partito Comunista, l'allestimento del palo per la cuccagna, il comizio tenuto in piazza Duomo, lo svolgimento della gara per la cuccagna.

MURALE: 00.00-01.53

Ettore De Conciliis (Avellino 1941-) ebbe un ruolo forte nella costruzione dell'opera, insieme a Rocco Falciano e altri. Diede vita, insieme a Rocco Falciano, al Centro di Arte Pubblica

Popolare di Fiano Romano. La prima opera che ebbe un effetto dirompente in Italia e all'estero è il **“Murale della pace” nella chiesa di san Francesco ad Avellino.** Poi seguita da altri murali in altre città e da **interventi di land art tra cui il “Memoriale di Portella della Ginestra” in Sicilia.**

Quale fu la genesi del Murale Di Vittorio a Cerignola e come andò lì la sua installazione?

“Il Murale a Di Vittorio a Cerignola fu generato dalla necessità che io e i miei collaboratori, tra questi il pittore e scrittore Rocco Falciano, individuavamo per contribuire con l'arte al processo di cambiamento della società in direzione democratica. L'opera, *il primo murale all'esterno in Italia,* maturata anche dalla mia esperienza **in Messico lavorando con il muralista David Alfaro Siqueiros,** ebbe inizialmente, già nel suo farsi, grande solidarietà da parte delle forze democratiche di Cerignola e dalla sua Amministrazione Comunale. Tutti i quadri del dipinto, i suoi temi, furono discussi, in varie riunioni pubblicamente, nel tentativo di costruire un'opera attraverso la partecipazione popolare – senza populismo, spero. Pensavo così di contribuire alla creazione di un'arte nuova, fatta di partecipazione fin dall'inizio del progetto”.

Un'opera che fu molto apprezzata allora da Carlo Levi che ebbe nel Centro di Arte Pubblica, nell'ottobre del 1974 (circa un paio di mesi prima della sua morte), un colloquio con te che rimane come documento di un'epoca e di un impegno.

“Sì, certo, è un documento che ancora oggi mi emoziona. Basta rileggerlo per capire perché. Naturalmente le cose sono molto cambiate da allora e non solo nel campo dell'impegno artistico”.

Come fu accolta l'opera a Cerignola e in Italia? Perché non se n'è più parlato dopo il suo assurdo smantellamento?

“Quando l'opera venne installata nella Piazza della Repubblica di Cerignola fu accolta da grande interesse (anche nell'intera Puglia), e fu oggetto di attenzione in tutto il Paese, ovviamente anche grazie al nome di Di Vittorio.

Come mai non si è più parlato della questione dopo lo smantellamento in modo così maldestro del Murale? **Il Murale, una volta inaugurato, fu vittima di un attentato che lo danneggiò in varie parti. L'opera degradò conseguentemente. ERANO FORI di 5 PALLOTTOLE (dopo attacco de il Tempo).**

L'Amministrazione Comunale di Cerignola e le organizzazioni politiche e sindacali non la difesero. Non pensarono ad un suo restauro. Assisterono al suo smantellamento, all'opportunismo di alcuni personaggi locali che con il loro potere a Cerignola lavoravano per i propri interessi e non certamente per la cultura e l'arte”.

E oggi? Cosa pensi dopo questi ultimi tre anni di impegno di alcuni su questa questione?

“Oggi sono incoraggiato dalla nuova attenzione al Murale che viene da una parte del mondo scolastico. **Il bozzetto in scala 1:10, che era nel mio studio, è attualmente nel Museo Del Grano di Cerignola, nella sala dedicata a Di Vittorio,** da pochi mesi. Ciò è il risultato dell'attenzione anche di un giornale come ‘Il Manifesto’ al problema. Forse **i resti dell'opera potranno essere restaurati e collocati adeguatamente nella città. A questo ha lavorato nell'ultimo periodo la grande Scuola d'Arte di Cerignola, la sua direzione, i docenti, gli studenti.** Voglio sperare che i

loro sforzi vengano considerati e che l'attuale Amministrazione cittadina – come ha già fatto – dia loro una risposta”.

- [Ancora sul murale Di Vittorio: un'assemblea che smosse le acque](#)
- [Di Vittorio scandaloso: una discussione da portare avanti](#)
- [Cerignola e Di Vittorio: il murale simbolo di legalità e democrazia](#)
- [Quando Di Vittorio rifiutava i regali](#)

Ecco dunque la risposta di Giuseppe Di Vittorio all'amministratore di allora della Pavoncelli.

Cerignola, li 24 Dicembre 1920
Egregio Sig. Preziuso.

In mia assenza, la mia signora ha ricevuto quel po' di ben di Dio che mi ha mandato. Io apprezzo al sommo grado la gentilezza del pensiero del suo Principale ed il nobile sentimento di disinteressata e superiore cortesia cui si è certamente ispirato.

Ma io sono un uomo politico attivo, un militante. E si sa che la politica ha delle esigenze crudeli, talvolta brutali anche perché – in gran parte – è fatta di esagerazioni e di insinuazioni, specialmente in un ambiente – come il nostro – ghiotto di pettegolezzi più o meno piccanti.

Io, Lei ed il Principale, siamo convinti della nostra personale onestà ma per la mia situazione politica non basta l'intima coscienza della propria onestà. È necessaria – e Lei lo intende – anche l'onestà esteriore. Se sul nulla si sono ricamati pettegolezzi repugnanti ad ogni coscienza di galantuomo, su d'una cortesia – sia pure nobilissima come quella in parola – si ricamerebbe chi sa che cosa.

Si che, io, a preventiva tutela della mia dignità politica e del buon nome di Giuseppe Pavoncelli, che stimo moltissimo come galantuomo, come studioso e come laborioso, sono costretto a non accettare il regalo, il cui solo pensiero mi è di pieno gradimento.

Vorrei spiegarmi più lungamente per dimostrarle e convincerla che la mia non è, non vuol essere superbia, ma credo di essere stato già chiaro. Il resto s'intuisce. Perciò La prego di mandare qualcuno, possibilmente la stessa persona, a ritirare gli oggetti portati.

Ringrazio di cuore Lei ed il Principale e distintamente per gli auguri alla mia Signora.

CUCCAGNA 41.49-55.26 51.15 (rischio caduta)

Paese favoloso, ricco d'ogni ben di Dio, dove la vita scorre lieta e felice nello scialo e nel piacere, senza pensiero alcuno.

***Albero della cuccagna*, antenna liscia e insaponata, eretta nelle feste paesane, alla sommità della quale vengono posti i premi (per lo più generi alimentari) che vanno a chi riesce a raggiungerli arrampicandosi.**

cuccagna s. f. [dal lat. mediev. *Cocania* «paese dell'abbondanza», nome prob. foggiano con una voce germ. indicante dolciumi (cfr. ted. *Kuchen* «dolce, torta») e la terminazione *-ania* di nomi di regione].

Esempio di un simile paese, anche se non indicato con questo nome, lo si trova già nella [commedia greca](#) i "Minatori" dove [Ferecrate](#), commediografo del [V secolo a.C.](#),

nel descrivere la vita felice dei morti, accenna ad un paese che si trova negli [inferi](#) dove ci sono "fiumi pieni di [polenta](#) e di [brodo nero](#)"^[3]

Un altro esempio lo si può trovare nel [paese di Bengodi](#) descritto da [Boccaccio](#) nella III [novella](#) dell'ottava giornata del [Decamerone](#) dove "si legano le vigne con le salsicce, ed avevasi un'oca a denaio ed un papero giunta; ed eravi una montagna tutta di formaggio parmigiano grattugiato, sopra la quale stavan genti che niuna altra cosa facevan che far maccheroni e raviuoli e cuocergli in brodo di capponi"^[4]



- [Giovanni Rinaldi, il ricercatore che "scoprì" i resti del murale Di Vittorio](#)
- [Murale Di Vittorio: tra gli studenti del liceo artistico di Cerignola per discuterne](#)
- [Commemorazione di Domenico Notarangelo: e fu subito Mimì](#)
- [Il Primo maggio di Giuseppe Di Vittorio: un discorso ancora attuale](#)

di Giuseppe Di Vittorio (1892-1957), dal numero 17 del «Lavoro» uscito il 26 aprile 1953

Se la celebrazione del Primo maggio diviene, ogni anno, più grandiosa nel mondo gli è perché il suo significato esprime le aspirazioni più profonde e più vive dell'uomo. Il Primo maggio, infatti, esalta la potenza del lavoro e le priorità e la nobiltà della sua funzione nella vita d'ogni società umana. In pari tempo, questa giusta esaltazione pone in maggior luce l'ingiustizia rivoltante del fatto che, in tanta parte del mondo, il lavoro non è libero, essendo sottoposto al giogo del capitale e subordinato alla legge barbarica del profitto di pochi, a detrimento di tutti. Non essendo libero, il lavoro non può espandersi, secondo i crescenti bisogni dell'uomo; non può utilizzare tutta la sua potenza creatrice, per soddisfare le incessanti esigenze di vita e di progresso dell'umanità. Ogni possibilità di lavoro e di produzione è condizionata e limitata dalla convenienza o meno dei detentori del capitale, dei loro trust, dei loro monopoli.

Di qui, le mostruosità inumane del sistema capitalistico: immense estensioni di terre incolte o malcoltivate e masse enormi di braccianti disoccupati; fabbriche che si chiudono e milioni di famiglie prive dei prodotti più necessari; tonnellate di grano buttate a mare – per mantenere elevati i prezzi – e milioni di uomini e di donne e di bambini che scarseggiano o mancano del pane. Da questo sistema di predominio del capitale, da questo sistema di sfruttamento dell'uomo sull'uomo, sorgono le crisi, la disoccupazione, la miseria, di cui soffrono le popolazioni.

Da questo sistema d'ingiustizia e di sopraffazione, sorgono le cupidigie e le brame di rapina dei grandi monopoli su altri Paesi, su altri mercati, su altre fonti di materie prime. Di qui, sorgono le guerre imperialistiche, coi loro inseparabili e terribili cortei di massacri, di distruzioni, di lutto, di carestia. Il Primo maggio, pertanto, i lavoratori del mondo intero, celebrando la potenza invincibile del lavoro, rivendicando il loro diritto alla conquista di migliori condizioni di vita riaffermano la loro volontà collettiva di accelerare la marcia verso l'emancipazione del lavoro, che libererà tutta l'umanità dal timore delle crisi, dalla paura della fame, dall'incubo della guerra, ed aprirà ad essa la via radiosa del benessere crescente e d'un più alto livello di civiltà.

Il lavoro è creatore di beni; il lavoro eleva gli uomini, li rende migliori e li affratella; il lavoro è pace. Il Primo maggio, i lavoratori d'Italia e del mondo, esaltando il lavoro, ribadiscono la loro volontà di pace e riconfermano solennemente il Patto della loro solidarietà internazionale al disopra d'ogni frontiera di nazioni, di sistemi politici e sociali di razze e di religioni. Tutti fratelli gli uomini e le donne del lavoro.

All'alba di Maggio sorridono, quest'anno, fondate speranze di distensione internazionale e di costruzione d'una pace stabile. Ma i grandi monopoli, profittatori di guerra, non disarmano. Essi confessano d'aver paura della pace, avendo fondato le loro fortune sulla guerra. Di fronte a questi vampiri, che vogliono dividere ad ogni costo il mondo in blocchi nemici, per fomentare l'odio e la guerra, i lavoratori d'Italia manifestano il Primo maggio la loro volontà di difendere ad ogni costo la pace e di rinsaldare la loro fraternità coi lavoratori dell'Unione Sovietica e di tutti i Paesi del mondo.

Il Primo maggio è anche una giornata di rassegna delle forze organizzate del lavoro, di bilancio dei risultati conseguiti dalle loro lotte, di precisazione delle prospettive della loro marcia in avanti. I fatti positivi sono da registrare: le forze della grande CGIL sono intatte e in pieno sviluppo; nuovi miglioramenti, anche se lievi, sono stati strappati, in favore dei lavoratori.

Ma è troppo poco. **Le condizioni di vita dei lavoratori italiani sono tuttora misere, intollerabili. Bassi salari, insufficienti prestazioni previdenziali e il flagello della disoccupazione, sono tuttora i principali fattori delle privazioni e della miseria di cui soffrono i lavoratori, e che continuano a restringere il mercato interno, a ripercuotersi negativamente sulla produzione, ad intristire l'economia nazionale.**

I ceti privilegiati e il Governo, lungi dall'accogliere le proposte concrete avanzate dal Congresso confederale di Napoli, dirette a promuovere un grande sviluppo della produzione e la piena occupazione, si sono posti sulla via del loro predominio assolutista sulla vita del Paese, sulla via della reazione e della guerra.

L'attacco sferrato dal grande padronato e dal Governo contro il diritto di sciopero e contro tutte le libertà democratiche del popolo; la disciplina terrorista imposta ai lavoratori in numerose fabbriche, hanno lo scopo di curvare i lavoratori e di sottoporli ad uno sfruttamento sempre più intenso, per addossare loro le crescenti spese improduttive del riarmo e della crisi economica. Ma su questa via, il Governo e le classi dirigenti non potranno che aggravare la situazione economica e politica, e acutizzare i contrasti, esporsi ad amare delusioni. I lavoratori italiani non si piegano.

Mentre tutte le bandiere dei nostri sindacati unitari sventolano al sole di maggio, i lavoratori dei settori decisivi del lavoro italiano – dell'industria, dell'agricoltura, del pubblico impiego, ecc. – sono in agitazione, per una serie di rivendicazioni economiche, urgenti e improrogabili. A queste,

sono intimamente legate la difesa del diritto di sciopero e di tutte le libertà democratiche garantite dalla Costituzione.

Il Primo maggio, ribadendo le proprie rivendicazioni più urgenti, una parola d'ordine si leverà da tutte le piazze: Avanti, sempre più avanti, sulla via della conquista di migliori condizioni di vita e della difesa vigorosa e inflessibile del diritto di sciopero, del lavoro, della libertà, della pace, verso la conquista d'un avvenire migliore, per il popolo e per l'Italia!

Un'occasione non frequente si presenta prossimamente ai lavoratori italiani per sconfiggere la reazione e la guerra: le elezioni politiche del 7 giugno. Il Comitato direttivo della CGIL ha fissato la sua posizione, sulle prossime elezioni. Fate che una copia della nostra risoluzione giunga in ogni casa. La posta in giuoco è grossa.

Nella misura in cui i lavoratori d'ogni opinione politica e fede religiosa comprenderanno il significato di queste elezioni, voteranno con noi, contro i partiti della coalizione governativa e contro i partiti neo fascisti e monarchici che rappresentano la coalizione del grande padronato, schierata contro le rivendicazioni più sentite e le aspirazioni più profonde del popolo. Tutti i lavoratori voteranno con noi, coi partiti del lavoro, della libertà e della pace.

La festa del lavoro sia la festa dell'unità, dell'amicizia, della fiducia. L'avvenire è del lavoro e dei lavoratori. L'umanità vuoi vivere e progredire nella pace, nella libertà, nella fraternità. Solamente il trionfo delle forze del lavoro potrà soddisfare appieno queste esigenze imperiose dell'umanità.

Da tutte le piazze d'Italia parta, il Primo maggio, il saluto fraterno dell'Italia che lavora ai lavoratori del mondo intero, quale pegno di solidarietà e di pace!

- [Natalia Gurgone: la restauratrice e studiosa del murale Di Vittorio](#)

Il murale si trovava dal 1975 in piazza della Stazione (emigrazione), fra istituti scolastici (socializzazione), grande volto (in alto a destra in prospettiva giusta per chi esce dalla stazione (quasi un primo messaggio sulla città), tre pannelli grandi su tre lati, uno piccolo in basso, alla base, con simboli del lavoro. Un grande volto di Di Vittorio come stampato su una bandiera rossa, dunque un Di Vittorio bandiera in senso stretto. Tre volti di Di Vittorio ripetuti ed allineati: come gli altri. Volto di Gramsci. Giorgio Amendola (1907-1980). Luigi Allegato (1896-1958). Cartelli (simboli della protesta) e vanghe (simboli del lavoro). Ma soprattutto tante bandiere rosse. Operai e contadini. Uomini e donne.

Altro pannello: l'emigrazione, treno che parte, persone che partono e salutano coloro che restano che a loro volta tendono le mani verso il saluto dei partenti, ulivo con grandi radici sul terreno. Poliziotti, autoblindo, cannoni.

Terzo pannello: sulla corruzione.

Giulio Caradonna (1927-2009, otto legislature, assalto alla Sapienza a Roma nel 1968, il 16 marzo), ritratto su una scala con un manganello in mano, Augusto Guerriero (Avellino 1893-1981) (bendato, che non vede) ovvero Ricciardetto, editorialista di Epoca. In basso 4 contadini chini a lavorare, quasi oppressi dall'alto. La prostituta Babilonia da cui proviene il denaro della corruzione.

Pasquale Specchio (1914-1983), guerra civile dal luglio 1936 all'aprile 1939 (sull'altro fronte rispetto a Di Vittorio), ragioniere nel 1938, nel 1939 assunto dal Consorzio Agrario, sindaco dal 1946 al 1950 e dal 1956 al 1968, deputato dal 1968 al 1972 e senatore dal 1972 al 1976. Era dunque senatore al momento della realizzazione del murale.

1947-1982-2017

Il Primo maggio 1886 fu indetto uno sciopero generale in tutti gli Stati Uniti per ridurre la giornata lavorativa a 8 ore (rivendicazione coniata in Australia nel 1856 «otto ore di lavoro, otto di svago, otto per dormire»). La protesta durò tre giorni e culminò il 4 maggio, col massacro represso nel sangue: una vera e propria battaglia in cui morirono 11 persone, a Chicago, durante la rivolta di Haymarket.

In Italia, durante il fascismo la Festa del lavoro viene spostata al 21 aprile, il cosiddetto Natale di Roma, così il Primo maggio si colorò di una sfumatura sovversiva. E si tentò di celebrarlo comunque, anche semplicemente gridando a squarciagola, in carcere, all'alba, “Evviva il Primo Maggio” (come fece un comunista cerignolano rinchiuso a Ventotene) o issando una bandiera rossa al sommo di una ciminiera di fornace (come a Roma, nella borgata di Valle Aurelia).

Il primo «Primo Maggio» nasce infatti a Parigi il 20 luglio del 1889. L'idea viene lanciata durante il congresso della Seconda Internazionale Socialista.

In [Italia](#) è detta Calendimaggio o cantar maggio una festa stagionale che si tiene per festeggiare l'arrivo della [primavera](#). L'evento trae il nome dal periodo in cui ha luogo, cioè l'[inizio di maggio](#).

Il calendimaggio è una [tradizione](#) viva ancor oggi in molte [regioni d'Italia](#) come [allegoria](#) del ritorno alla vita e della rinascita.

La funzione magico-propiziatoria di questo rito è spesso svolta durante una [questua](#) durante la quale, in cambio di doni (tradizionalmente uova, vino, cibo o dolci), i *maggianti* (o *maggerini*) cantano strofe benauguranti agli abitanti delle case che visitano. Simbolo della rinascita primaverile sono gli alberi ([ontano](#), [maggiociondolo](#)) che accompagnano i *maggerini* e i fiori ([viole](#), [rose](#)), citati nelle strofe dei canti, e con i quali i partecipanti si ornano. In particolare la pianta dell'ontano, che cresce lungo i corsi d'acqua, è considerata il [simbolo](#) della vita ed è per questo che è spesso presente nel rituale.

Si tratta di una celebrazione che risale a popoli dell'antichità molto integrati con i ritmi della natura, quali [celti](#) (festeggiavano [Beltane](#)), [etruschi](#) e [liguri](#), presso i quali l'arrivo della bella stagione rivestiva una grande importanza.

In alcune località essa è associata al culto di San Michele, del quale è festeggiata l'8 maggio la sua apparizione nel santuario di Monte San Michele sul Gargano.

Il 30 aprile 1982 venne assassinato Pio Latorre. Il giorno dopo a Cerignola durante la festa del primo Maggio lo si volle ricordare.

Michele Raffaeli (nel 1982 segr. Camera del lavoro di Cerignola) 14.44-22.29

Pio La Torre nasce a Palermo nel 1927. Cresciuto insieme a cinque fratelli in una famiglia contadina, matura precocemente il proprio interesse per le lotte sociali ed aderisce fin dalla giovane età alle lotte dei braccianti siciliani per il diritto alla coltivazione delle terre.

Il suo impegno politico comincia con l'iscrizione al Partito Comunista nell'autunno del 1945. e con l'apertura di una sezione del partito nella sua borgata e in quelle vicine.

Diventa funzionario della Federterra nel 1947, e successivamente responsabile giovanile della Cgil e del Pci, partecipando attivamente alle lotte dei contadini. Nel luglio 1949 diventa membro del Consiglio Federale del Partito Comunista e dall'interno dello stesso dà l'avvio ufficiale al movimento di occupazione delle terre da parte dei contadini, lanciando lo slogan "la terra a tutti". La protesta messa in atto dai braccianti, e guidata da Pio La Torre, prevedeva la confisca delle terre incolte o mal coltivate e l'assegnazione in parti uguali a tutti i contadini che ne avessero bisogno.

Durante i duri scontri che si scatenano l'anno successivo fra occupanti e forze dell'ordine La Torre viene arrestato e condotto in carcere.

All'uscita dal carcere riprende le lotte contadine e nel 1952 assume la carica di dirigente della Camera confederale del Lavoro. In questo periodo diventa Segretario Regionale della Cgil e del Pci siciliano, che guiderà fino al 1967.

Nel maggio 1972 fa il suo ingresso alla Camera dei deputati, dove resterà per tre legislature (VI, VII e VIII) partecipando ai lavori delle commissioni Bilancio e Agricoltura e della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia. In quest'ultima sede porterà avanti il lavoro più importante, giungendo alla presentazione di una proposta di legge volta all'inserimento nel codice penale del reato di associazione mafiosa, fino a quel momento non passibile di condanna. La proposta prevedeva inoltre la confisca dei beni riconducibili alle attività illecite dei condannati ed una volta approvata è divenuta nota come legge Rognoni-La Torre (Legge 13 dicembre 1982 n. 646).

La mattina del 30 aprile 1982 viene assassinato a Palermo mentre sta raggiungendo la sede del partito a Via Turba a bordo di una macchina guidata dal compagno di partito Rosario Di Salvo, che perde la vita insieme a lui.

I mandanti dell'omicidio nelle persone di Salvatore Riina, Bernardo Provenzano, Pippo Calò, Bernardo Brusca e Antonino Geraci.

Tesi di Laurea di Pio La Torre 1960-61

- [Indice \(formato PDF 0,11 MB\)](#)

- [Nota introduttiva sull'importanza di un piano regionale di sviluppo economico \(formato PDF 0,43 MB\)](#)
- [Questioni di scelte e di metodo nell'elaborazione di un piano economico regionale \(formato PDF 1,49 MB\)](#)
- [Metes concrete di un piano di sviluppo economico della regione siciliana \(formato PDF 1,25 MB\)](#)
- [Nota conclusiva sulle difficoltà pratiche per il successo di uno sviluppo economico della Regione siciliana \(formato PDF 0,5 MB\)](#)
- Procedimenti giudiziari 1950, 1960, 1963
- [Requisitoria del Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Palermo in data 20 ottobre 1950 nel procedimento penale contro Pio La Torre ed altri imputati per aver "invaso parte del feudo Santa Maria del Bosco" in data 8 marzo 1950 \(formato PDF 0,61 MB\)](#)
- [Decreto di citazione per rinvio a giudizio per Pio La Torre ed altri imputati per reati vari in occasione dello sciopero delle maestranze dei Cantieri Navali di Palermo \(data udienza 11 ottobre 1963\) \(formato PDF 0,26 MB\)](#)
- [Decreto di citazione per rinvio a giudizio \(in data 4 marzo 1963\) per Pio La Torre ed altri imputati per reati vari in occasione dello sciopero delle maestranze dei Cantieri Navali di Palermo \(data udienza 14 aprile 1964\) \(formato PDF 0,24 MB\)](#)

Portella delle Ginestre

Undici morti (otto adulti e tre bambini) e ventisette feriti, di cui alcuni morirono in seguito.

La sistemazione monumentale di Portella della Ginestra è un'opera di [land art](#) (arte della terra, del territorio) di cui vi sono altri svariati esempi nel mondo. Il Memoriale è stato progettato e realizzato tra il [1979-1980](#) da [Ettore de Conciliis](#), pittore e scultore, con la collaborazione del pittore Rocco Falciano e dell'architetto Giorgio Stockel. Gli stessi autori del murale di Di Vittorio a Cerignola.

[Carlo Ruta](#) ne *Il binomio Giuliano-Scelba* (Rubbettino 1995).

Attentato a Togliatti: “Nella delittuosa atmosfera di provocazione creata da De Gasperi e Scelba” (L'Unità, 14 luglio 1948).

Il disordine nel Paese fu tale che la maggior parte dei telefoni cessò di funzionare e il traffico ferroviario si bloccò completamente. La tensione proseguì anche nei giorni successivi all'attentato, mentre si attendeva di conoscere le condizioni di salute di Palmiro Togliatti e nel Paese si susseguivano le voci più diverse e in modo molto confuso.

L'intervento chirurgico a Palmiro Togliatti riuscì a salvare la vita del segretario comunista e a tranquillizzare in parte la situazione. A far placare gli animi ci fu anche la vittoria del ciclista Gino Bartali nella tappa del Tour de France del 15 luglio, che contribuì a distrarre la popolazione dalle violente manifestazioni.

Il giorno dell'attentato, il presidente del consiglio italiano Alcide De Gasperi aveva infatti chiamato Bartali per chiedergli se sarebbe stato in grado di vincere la tappa del giorno successivo.

Appena Togliatti riprese conoscenza, le sue prime parole furono rivolte ai militanti comunisti, invitandoli a tenere la calma e non fare pazzie. Fu così che l'Italia uscì da una situazione estremamente complessa e scongiurò il pericolo che visibilmente si era concretizzato di una guerra civile.

<https://youtu.be/Zoy4LHMiXaw?t=40>

Scelba (1901-1991), ministro degli interni e Di Vittorio

Immediatamente dopo l'attentato al segretario comunista Palmiro Togliatti, il 14 luglio 1948, ci fu «un evidente tentativo di sovvertire l'ordine costituzionale».

Lo denunciò il giorno seguente, 15 luglio 1948, aprendo la seduta del Consiglio dei ministri, il presidente Alcide De Gasperi, invitando il ministro dell'Interno, Mario Scelba, a riferire sulle manifestazioni e gli incidenti in varie parti d'Italia.

Dopo aver elogiato gli organi dello Stato per la loro azione, De Gasperi denunciò l'esistenza di «un piano» dei comunisti che «intendono attuare al momento opportuno».

Quel piano contemplava «il pericolo di una dittatura comunista».

Le forti preoccupazioni dello statista democristiano su quelle drammatiche ore seguenti all'attentato a Togliatti, con l'Italia bloccata dallo sciopero generale indetto dalla Cgil e sconvolta dagli scontri di piazza con morti e feriti, riaffiorano dai «Verbali del Consiglio dei ministri del governo De Gasperi dal 23 maggio 1948 al 14 gennaio 1950», pubblicati ora in edizione integrale e critica dall'Archivio Centrale dello Stato di Roma, a cura di Francesca Romana Scardaccione e con la prefazione di Aldo G. Ricci.

Il quadro delle proteste fornito da Scelba nella riunione del governo del 15 luglio 1948 era fosco, *ma il ministro dell'Interno cercò di non drammatizzare più di tanto*: «Non si può in sostanza essere malcontenti, considerata la grave minaccia che incombeva sul Paese».

La situazione era tuttavia particolarmente grave a Genova, dove per alcune ore si era perso il controllo della situazione, a Torino (con 30 fabbriche occupate), Napoli, Bologna, Taranto, Piombino, Pisa.

Prima di un'interruzione tecnica della seduta del governo, per consentire ad Alcide De Gasperi di *ricevere il segretario della Cgil, Giuseppe Di Vittorio*, Scelba ventilò la possibilità di invocare l'applicazione dell'articolo 214 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, che prevedeva la possibilità in casi simili di proclamare lo stato di pericolo pubblico, con l'eventualità di trasferire i poteri dalle autorità civili a quelle militari.

L'incontro tra De Gasperi e Di Vittorio fu decisivo, perché come riferì il Presidente del Consiglio alla ripresa della riunione, Pci e Cgil dichiararono di non avere alcuna intenzione di spingere la situazione a un punto di rottura, ma di voler revocare lo sciopero e di attendere un

gesto formale che consentisse loro di fare marcia indietro.

In ragione di ciò, il governo decise che le dichiarazioni che Scelba avrebbe fatto nelle ore successive alla Camera sarebbero state caratterizzate da «*un tono obiettivo e sereno*».

Nell'ultima parte della seduta, ormai a tarda notte, venne invece scartata da De Gasperi l'eventualità, prospettata da Scelba, anche in caso di dichiarazione dello stato di pericolo pubblico (come era avvenuto a Genova per alcune ore) di trasferire i poteri ai militari, i quali «non conoscendo la situazione politica, generalmente trattano poco abilmente con gli avversari».

La riunione del Consiglio dei ministri si chiuse con un *ultimo contatto con i dirigenti della Cgil che annunciarono la revoca dello sciopero*.

I fatti di Modena: L'ECCIDIO delle Fonderie non è solo una corona di fiori. E' una storia densa di significato, una pagina triste che è costata la vita, il 9 gennaio 1950, a sei operai modenesi, uccisi dalle forze dell'ordine.

I fatti di Reggio Emilia: il 7 luglio [1960](#) nel corso di una manifestazione sindacale durante la quale muoiono cinque operai reggiani, i cosiddetti morti di Reggio Emilia.

I fatti di Avola: Lunedì 2 dicembre 1968, Avola, sciopero generale. Uffici, banche, negozi, scuole, poste, cantieri, bar, circoli, è tutto fermo a causa dello sciopero a sostegno della lotta dei braccianti per il rinnovo del contratto di lavoro.

Ore 14, i commissari di polizia, con indosso la sciarpa tricolore, ordinano la carica: tre squilli di tromba e inizia il lancio dei lacrimogeni. I braccianti cercano riparo; alcuni lanciano sassi. Il vento spinge il fumo dei lacrimogeni contro la stessa polizia: è allora che gli agenti aprono il fuoco contro i braccianti. Un inferno che durerà circa mezz'ora. Alla fine, Piscitello, deputato comunista, raccoglierà sull'asfalto più di due chili di bossoli.

Due braccianti, Giuseppe Scibilia, 47 anni, e Angelo Sigona, 25 anni, vengono uccisi. Scibilia, soccorso dai suoi compagni, dirà: "Lasciatemi riposare un po' perché sto soffocando". Verrà trasportato in ospedale su una 500 ma per lui non ci sarà niente da fare. Oltre ai due morti, si conteranno tra i braccianti 48 feriti, tra cui alcuni gravi.

El Salvador: L'opposizione chiese nel [1982](#) la pacificazione e la formazione di un'[assemblea costituente](#), e sia la [Chiesa](#) sia l'[ONU](#) appoggiarono queste richieste, ma gli USA si opposero fermamente alla normalizzazione in questo senso sostenendo Duarte. La situazione peggiorò ulteriormente con la vittoria alle elezioni del [1982](#), boicottate dalla sinistra, del maggiore [Roberto D'Aubuisson](#), di estrema destra.

Polonia: nove persone vennero uccise dalla polizia paramilitare [ZOMO](#) per fermare uno [sciopero](#) nella miniera di carbone di [Wujek](#) il 16 dicembre [1981](#). QUALCHE MESE DOPO: Altre persone furono uccise e ferite nel corso di una massiccia ondata di manifestazioni che ebbe luogo il 31 agosto [1982](#).

Salvemini: (Molfetta 1873-1957). [storico](#), [politico](#) e [antifascista italiano](#) Aderì al [Partito Socialista Italiano](#) e alla corrente [meridionalista](#), cercando di condurre su posizioni meridionaliste il movimento socialista e insistendo sulla necessità di un collegamento tra operai del nord e contadini del sud.

Esponente della corrente meridionalista del PSI, si scontrò sui temi sopra citati con la corrente maggioritaria di [Filippo Turati](#), alimentando il dibattito interno al partito.

Salvemini diresse *L'Unità* fino al [1920](#); nello stesso periodo lavorò al progetto di fondare un nuovo partito, meridionalista, socialista nei fini di giustizia e [liberale](#) nel metodo, contro ogni [privilegio](#)

Eletto deputato nel [1919](#), con l'avvento del [fascismo](#) si schierò subito contro [Mussolini](#)

Nel [1925](#) è tra i firmatari del [Manifesto degli intellettuali antifascisti](#) di [Benedetto Croce](#), mentre nello stesso anno Salvemini, i due [Fratelli Rosselli](#) e [Nello Traquandi](#) fondarono a [Firenze](#) un giornale antifascista clandestino, il [Non Mollare](#).

Arrestato a [Roma](#) dalla polizia fascista l'8 giugno del [1925](#)

A [Parigi](#) fu poi raggiunto dai [fratelli Rosselli](#) e nel novembre del [1929](#) fu tra i fondatori del movimento [Giustizia e Libertà](#) (GL)

Salvemini si trasferì poi in [Gran Bretagna](#), dove fu protagonista, in quanto socialista, di una dura polemica con [George Bernard Shaw](#)^[6].

Professore all'Università di Harvard (USA)[[modifica](#) | [modifica wikitesto](#)]

[Le lezioni di Harvard](#) sulle *Origini del fascismo in Italia*. Destinate a suoi studenti americani, esse chiarificano e rendono più comprensibili, situazioni e fenomeni della storia italiana

NO: Adolfo Salmici (Cerignola 27 aprile 1884-Roma 7 maggio 1971). Laureatosi nel [1907](#), nel [1913](#) fu eletto [consigliere provinciale](#) e nel [1914](#) [consigliere comunale](#) della sua città, dove ricoprì la carica di [assessore](#). In questo periodo istituì il primo [pronto soccorso](#) "Umanitas" e contribuì alla fondazione della prima [lega di contadini](#) e della prima [Camera del Lavoro](#).

Il 24 maggio [1919](#) divenne il primo [sindaco socialista](#) di [Cerignola](#) e mantenne tale incarico fino al 5 maggio [1921](#). Nello stesso anno venne incarcerato (dividendo la cella con [Di Vittorio](#)) per atti sovversivi contro il [fascismo](#). Nel [1963](#), ebbe l'incarico di vice presidente del [Consiglio Superiore della Magistratura](#), una sorta di vice-presidente della Repubblica.

Tommaso Fiore (1884-1973): mia maturità nel luglio 1963. Dono di un fiore. Nel 1952 il suo volume *Un popolo di formiche* si aggiudicò il prestigioso [Premio Viareggio](#). Nato in una famiglia operaia, dopo studi classici all'università, divenne docente nei [licei classici](#). [Meridionalista](#) convinto di parte [socialista](#), lottò sempre per le [autonomie](#) e per il [federalismo](#) meridionalista, fu guida di un gruppo di giovani intellettuali e si occupò delle [condizioni del Mezzogiorno](#) e, in particolare, di quelle dei contadini. Divenne [sindaco](#) di [Altamura](#) nel 1920 e fu un radicale oppositore del [Fascismo](#). Fu incarcerato nel [1942](#) e nel [1943](#) per l'intensa propaganda antifascista.

Pertini (1896-1990): Fu il settimo [Presidente della Repubblica Italiana](#), in carica dal [1978](#) al [1985](#), secondo socialista (dopo [Giuseppe Saragat](#)^[3]) e unico esponente del [PSI](#) a ricoprire la carica. Il primo marzo 1980 il presidente della Repubblica [Sandro Pertini](#) visitò la scuola media di Borgo Tressanti, come ricorda una lapide.

Piersanti Mattarella (1935-1980). Crivellato da colpi di pistola il 6 gennaio del 1980. Quel giorno il presidente della Regione era appena salito in auto assieme alla moglie e alla suocera per andare a messa. Il killer si avvicinò al finestrino e fece fuoco otto volte. Destini incrociati tra Sergio (1941-) e Piersanti nella tragedia e nei momenti felici. I due fratelli avevano infatti finito per innamorarsi e per sposare due sorelle, appunto Irma e Marisa Chiazzese. Quest'ultima, moglie di Sergio, è morta nel marzo del 2012.

Mauro De Mauro (Foggia 1921-Palermo 1970). Un [giornalista italiano](#), rapito da [Cosa nostra](#) e mai più ritrovato. De Mauro aveva pubblicato, sempre su *L'Ora*, il 23 ed il 24 gennaio 1962 il verbale di [polizia](#), risalente al [1937](#) e caduto nel dimenticatoio, in cui il medico siciliano [Melchiorre Allegra](#), tenente colonnello medico del [Regio Esercito](#) durante la [prima guerra mondiale](#), affiliato alla mafia nel [1916](#) e pentito mafioso dal [1933](#), elencava tutta la struttura del vertice mafioso, gli aderenti, le regole, l'affiliazione, l'organigramma della società malavitoso.

Sulla situazione attuale segnalo un prezioso contributo offerto da Giuseppe Valentino con il suo film-documentario dal titolo "Noi bruciamo gli elefanti" del 2011, pubblicato nel 2013 su Youtube. Si parla di Cerignola alla vigilia delle penultime elezioni amministrative del 28 marzo 2010, quando erano candidati Giannatempo (eletto sindaco), Metta e Tonti. Io stesso ero stato proposto come candidato della sinistra nel 1997 contro Tatarella che fu eletto. Rappresentato del PDS era Giovanni Ruocco. Vi sono immagini sul murale orami ridotto a pezzi ed in attesa del restauro. Interviene Michele Sacco che parla di Di Vittorio. Si parla di extracomunitari. Ma anche dell'inceneritore e di processioni della settimana santa e della Madonna di Ripalta. Si assiste ad un comizio di Metta in piazza Duomo. Si intervista Genovese che offre una visione catastrofica della città di Cerignola. Si ricorda che per Di Vittorio (il quale preferiva essere chiamato semplicemente Peppino) la politica era un'arte

PAOLO GIULIANI 26.55-40.42

UIL segretario confederale nazionale

Segretario Camera Sindacale di Bari

PROSPETTIVE GIOVANI

- **Persistere nella ricerca del lavoro**
- **Maggiore studio maggiore possibilità di lavoro**
- **Auto-promozione ovvero auto-imprenditorialità**
- **Serietà e costanza**

- **Serialità delle forme di occupazione**
- **Aggiornamento continuo: dal ciclostile alla *cloud technology***
- **Associazionismo e cooperazione**
- **Complementarietà delle competenze**
- **Valore aggiunto delle lingue**

PROSPETTIVE ADULTI

- **Sostegno allo *start up* giovanile**
- **Favorire aziende di solito di piccole dimensioni, che si lanciano sull'onda di un'idea innovativa, spec. nel campo delle nuove tecnologie**
- **Individuare un prodotto o sviluppo vantaggioso, derivante in modo imprevisto da un'azione o da una ricerca scientifica**
- **Trasmettere il *know how* relativo ad un settore**
- **Colmare lacune di offerte non fornite in un ambito specifico (liuteria, orologeria, *software*, gestione siti web, comunicazione organizzativa ed aziendale, competenza burocratica, consulenza sulle aperture di bandi e concorsi, ecc.)**
- **Servizi di rete sociale (*social networks, mailing lists, antivirus*, servizi computeristici a domicilio o telematici o telefonici o videofonici – *Skype*, orientamento sugli acquisti attraverso *Internet*, ecc.)**
- **Promozione di editoria e comunicazione *on line***
- **Consulenza finanziaria mirata per i piccoli investimenti**
- ***Cloud fund raising, mass fund raising***